

Rassegna internazionale

L'America si muove

L'altra America si muove. Le manifestazioni contro la guerra nel Vietnam hanno assunto una ampiezza senza precedenti. E le parole d'ordine che raccolgono le folle di giovani sono precise, essenziali: «pace nel Vietnam». E' tutt'altro che un movimento spontaneo. Dal modo come le manifestazioni si svolgono, all'impetuoso e ricattivo di uno sforzo organizzativo che viene compiuto con accuratezza, intelligenza e passione. I giovani americani rispondono con entusiasmo e vigore a una volta individuato il nodo da sciogliere vanno avanti con coraggio e risolutezza. Il fenomeno è particolarmente impressionante nelle Università. E' qui che dopo i teach-in dello scorso anno si è passati a forme di manifestazione più sofisticate, dopo la chiarificazione, l'azione. Non ricordiamo precedenti della manifestazione prevista per oggi davanti al Pentagono. O, almeno, non della ampiezza che si prevede. Gli stessi dirigenti americani sembrano notevolmente impressionati. Un vero e proprio ponte aereo è stato organizzato per far affluire soldati nella capitale degli Stati Uniti. Paracadutisti armati sono stati chiamati persino dalla California per organizzare attività di resistenza a favore di una marcia di difesa. Il maltempo, in America, è profondo. Tutti e due i partiti che si alternano al potere sono divisi. Alcuni tra i leaders più influenti sia del Partito democratico che di quello repubblicano si sono pronunciati decisamente per trattative di pace con il Vietnam, condannando la linea di Johnson e dei militari disfattisti impegnati nel conflitto o sostenitori della sua continuazione. La influenza del presidente decresce in modo patetico: non vi è sondaggio di opinione, ormai, che non registri il calo della popolarità di Johnson. Di fronte a questa ondata incontenibile di condanna della guerra, il presidente e i suoi sostenitori tendono a razi-

Aspri scontri armati fra israeliani e guerriglieri arabi

A Tel Aviv si afferma che 11 arabi sono stati catturati — Il Cairo contro il ritiro parziale degli aggressori dal Sinai e per una soluzione della crisi nell'ambito delle Nazioni Unite

IL CAIRO, 20. Solo oggi, l'esercito israeliano non ha rivelato due episodi recenti che dimostrano la persistenza di una guerriglia araba, sporadica, ma aspra. Domenica scorsa, una «furiosa sparatoria» ha avuto luogo nella zona settentrionale di Israele fra partigiani e poliziotti. Al termine dello scontro (in cui non si sa se vi siano state vittime) i poliziotti hanno catturato undici prigionieri e si sono impadroniti di alcuni mitra di fabbricazione cinese, di fucili, di lanciagranate e di un baoback di produzione sovietica (com'è noto, armi sovietiche e cinesi furono fornite sia ai paesi arabi progressisti, sia alle forze di liberazione palestinesi). Mercoledì sera, un altro gruppo di guerriglieri ha teso un'imboscata ad un'auto-pattuglia israeliana, sei chilometri ad est di Nabulus, in Cisgiordania. L'autista è rimasto ferito. Gli israeliani hanno scoperto tracce di due persone, forse autori dell'attacco, e membri — secondo la polizia israeliana — dell'organizzazione guerrigliera «Al Fatah». L'influente giornale egiziano Al-Ahram afferma oggi che la RAU vuole una soluzione globale della crisi, scrivendo che il Cairo si oppone «a che ogni singolo Stato arabo giunga unilateralmente ad una soluzione con il nemico o con la grande potenza (USA) che lo appoggia». Al-Ahram respinge la proposta di un ritiro solo parziale delle truppe israeliane dal Sinai, e ribadisce che «la restaurazione della nostra potenza militare... costituisce l'unica garanzia per il nostro popolo di una soluzione ragionevole del problema nell'ambito dell'ONU».

Medio Oriente CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Regioni preparerebbe l'operazione-recupero delle forze in contrasto e la anticipazione delle elezioni ne sarebbe la giustificazione «esterna». Perfettamente consenziente col ministro degli Interni si è dichiarato il vice presidente del gruppo de' cost Camera Zanibelli e così il socialista De Pascalis. Micheli ha detto che i fascisti sono contro le regioni da sempre. Quelli di Taviani «sono chiacchiere» ha detto Malagodi che ha spiegato l'ostruzionismo in aula col proposito, nientemeno, di «destare l'Italia dalla convergenza democristiana-comunista». «La nostra è una lotta democratica», aggiunge Malagodi — ma non fessa subito dopo la sua paura di vedere Emilia, Umbria e Toscana esprimere democraticamente «una maggioranza dominata dai comunisti». Al segretario liberali ha nuovamente replicato Taviani: «Sui partiti eletti dall'onorevole Malagodi già — e ampliamente — esposto il mio parere martedì alla Camera. Se non si ritiene sufficiente il dibattito in Parlamento, si ricorra al referendum, e il discorso verrà ripetuto nel paese». Il compagno Ingrao ha detto: «Dalle dichiarazioni di Taviani risulta che ci sono uomini o gruppi i quali cominciano a formulare l'ipotesi di elezioni anticipate: e deve trattarsi di personalità autorevoli, visto che il ministro dell'Interno ha avvertito la necessità di una risposta così sollecita e impegnata. Sarebbe interessante avere qualche chiarimento su queste personalità e proposte (che indubbiamente sono rivelatrici del clima esistente nella DC)». Quanto a noi comunisti, che in questi mesi abbiamo ampiamente dimostrato di non temere elezioni anticipate, riteniamo che alla Camera ci siano le condizioni per battere l'ostruzionismo liberale-misto, varare la legge elettorale regionale e passare a discutere le urgenti questioni sociali che incalzano (pensioni, orario di lavoro, occupazione, politica meridionale e agraria, scuola). Tutto ciò naturalmente alla condizione che governo e maggioranza di centro-sinistra finalmente si schierino senza riserve, rinvii e doppiogiochi nella battaglia regionalista impegnando tutta la forza dei loro gruppi parlamentari. A tutt'oggi, invece, noi dobbiamo constatare l'assenza di una sorta di differenza del governo. Il solo tra i ministri che abbia parlato finora è Taviani. Moro continua a tacere. «Un aperto attentato al prestigio del Parlamento e alla costituzione democratica», così viene denunciata dalla battaglia liberal-misto in un comunicato diffuso al termine di una riunione della segreteria e del gruppo parlamentare del PSU. I socialisti rivolgono «un appello a tutti i democratici italiani perché sostengano nel paese la battaglia in corso per una sollecita approvazione della legge». «Ci si chiede se Moro potrà la fiducia anche in questa occasione per ottenere un voto «dimostrativo» che «rinvii» la maggioranza dalla opposizione a sinistra. Il socialdemocratico Ariosto ha detto di non escludere «su qualche articolo partitolarmente significativo».

DISCORSO DI MERZAGORA. Proprio mentre alla Camera si discuteva l'articolo 10, Merzagora ha sferrato un attacco globale alla magistratura, al sistema dei partiti, all'industria di Stato e alle Regioni nello stile di Malagodi. Riferendosi al caso di Sassari ha detto di non sapere «se in avvenire arresteremo più banditi o commissari di pubblica sicurezza»: «se la vita dei partiti politici sarà sempre affidata alle entrate precarie che turbano i rapporti tra gli enti che dovrebbero essere controllati ed i controllori: se si continuerà a ripartire i posti con criteri che guardano più alla tessera del partito che alle qualità intrinseche dell'uomo: se i debiti della finanza locale saranno destinati a raggiungere vette di rottura monetaria». Con questo tono demagogico e qualunquistico Merzagora si è poi rivolto ai dirigenti dell'industria di Stato. Ha chiesto a Petrilli, Cefis e Aldo Sette, «tanto bravi e intelligenti», «se continueranno, dietro spinte soltanto politiche, a fabbricare anche produzioni che l'industria privata non riesce a vendere in Italia ma deve esportare ed aumentare, pertanto, gli imbarazzi di tutti quanti». Qui è palese un attacco all'Aifa-Sud che piacerà sicuramente ad Agnelli. E del resto Merzagora prosegue così: «Non sappiamo se l'iniziativa pri-

Con una dura lettera di Brandt a Rusk

Bonn ribadisce il suo no al trattato anti-nucleare

In una intervista al nostro giornale il ministro Georg Stibi puntualizza la posizione della RDT sulla non proliferazione

BONN, 20. Il governo di Bonn, attraverso una lettera scritta dal ministro degli Esteri Willy Brandt al segretario di Stato americano Rusk, avrebbe detto a Washington che non è disposto ad accettare un accordo sulla non proliferazione delle armi nucleari che «possa avere l'aspetto di un dictum dei grandi poteri». L'agenzia AFP che dà oggi l'informazione scrive che negli ambienti bene informati di Bonn si afferma che questa lettera potrebbe portare a un raffreddamento tra Bonn e Washington. Al governo federale non garbano i confronti previsti dal progetto attuale del trattato perché gli legherebbe le mani non solo per il riarmo atomico ma anche nel settore economico.

L'intervista con Georg Stibi

Il governo della RDT — ha dichiarato Stibi in risposta ad una domanda concernente la questione del controllo sulla osservanza del trattato — pensa che un controllo dell'AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica) di Vienna garantirebbe il rispetto delle prescrizioni di cui il trattato non discrimina le armi nucleari. Come le altre prescrizioni del trattato, anche le clausole relative al controllo debbono garantire l'esecuzione di qualsiasi possibilità di scappatoia. Un controllo dell'Euratom, influenzato dalla Repubblica federale tedesca come strumento di opposizione al trattato. Il governo di Bonn esercita una pressione sugli Stati membri della CEE per impedire la stipulazione di un trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche.

C. SETON-WATSON

STORIA D'ITALIA

giorno per giorno, i nostri ultimi cento anni raccontati da un grande storico inglese

LATERZA

Per la prima volta dal 1948

Tito a Mosca per l'anniversario della Rivoluzione

Prossimo plenum del CC della Lega sui problemi ideologici e politici

BELGRADO, 20. Il presidente Tito guiderà la delegazione jugoslava che, su invito del Comitato Centrale del Partito comunista e del governo dell'Unione Sovietica parteciperà alle celebrazioni indette a Mosca per il cinquantenario della rivoluzione d'Ottobre. Gli altri componenti della delegazione, designati dalla Presidenza e dal Comitato Esecutivo del Partito comunista, sono: il segretario del Comitato Esecutivo Mjalko Todorovic, il presidente del Comitato Centrale comunista macedone Krsto Crvenkovski ed il membro del Comitato Esecutivo Njazi Dizdarevic. E' la prima volta dal 1948 che Tito interviene alle celebrazioni moscovite per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. «D'altra parte, la Presidenza e il Comitato Esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi hanno deciso di convocare, nel prossimo mese di novembre, una riunione del «plenum» del Comitato Centrale per esaminare i problemi politici ed ideologici sorti nella attuale fase di attuazione della riforma economica e sociale. Le deliberazioni adottate in proposito dalla sessione plenaria «serviranno come orientamento per l'attività dei comunisti all'interno degli organi di autogestione nella ricerca di soluzioni più efficaci a questi problemi essenziali e concreti che si propongono al momento». Inoltre sono stati esaminati «alcuni attuali problemi connessi con l'attività della Lega dei comunisti nelle forze armate, altri problemi riguardanti i rapporti internazionali ed i problemi del movimento comunista internazionale».

La spietata repressione del regime

CONDANNE FINO A 15 ANNI PER I 38 GIOVANI GRECI

Il Primo ministro Kollias annuncia un «plebiscito costituzionale» per la prossima estate

ATENE, 20. Il regime dei colonnelli ha dato il via ad una nuova massiccia azione propagandistica riguardo al «ripulimento» delle libertà costituzionali in Grecia. Le notizie sono state diffuse dalla stampa greca che riporta dichiarazioni del primo ministro Costantino Kollias e, contemporaneamente, da alcune ambasciate greche, fra le quali quelle a Washington e a Roma. In base a queste dichiarazioni si verificherebbero i seguenti avvenimenti: il 15 dicembre sarà trasmesso al regime il rapporto sulla nuova Costituzione, sul quale testo sta lavorando una apposita commissione; il 15 luglio prossimo sarà indetto un «plebiscito costituzionale»; dopo questa data dovrebbero svolgersi elezioni politiche.

Morto a 89 anni l'ex premier Yoshida

TOKIO, 20. All'età di 89 anni è morto l'ex primo ministro giapponese Shigeru Yoshida. Si è spento nel sonno in seguito ad un'infiammazione alla cistifellea, accusata in seguito ad eccessi nel mangiare e nel bere durante il banchetto con cui, il 22 settembre, aveva festeggiato il suo compleanno. Membro del partito conservatore, reazionario, anti-comunista, filo-americano, oratore aggressivo, spesso violento, aveva osteggiato l'alleanza con Mussolini e Hitler, per cui era stato anche arrestato per qualche tempo. Amico di Cian Kai-shek, aveva impedito nel 1964 un accordo industriale con Pechino. Tuttavia, in questi ultimi tempi, aveva criticato gli Stati Uniti per la loro incapacità di comprendere le aspirazioni del Vietnam e aveva consigliato una politica di non inimicizia nei confronti della Cina.

I lavori della Camera

La battaglia ostruzionistica delle destre sulla legge elettorale regionale, in corso da martedì alla Camera ha avuto ieri un «diversivo» che ha spazzato la mononozia degli inamovibili interventisti dei liberali e dei fascisti sugli emendamenti di modifica dell'articolo 10. Il solo ammesso, fascista probabilmente, ha telefonato per avvertire che una bomba era stata posta nella tribuna della Camera. Naturalmente un rapido controllo ha consentito di accertare l'esistenza dell'ordigno.

Nei primi pomeriggio è stato votato finalmente l'articolo 10 della legge in discussione fin dalle 14 del mattino di giovedì. Si calcola che se il dibattito dovesse procedere con questo ritmo la Camera impiegherebbe oltre venti giorni per approvare la legge, che comprende ventisei articoli ai quali sono stati presentati circa duecento emendamenti. Anche emendamenti, poi, vengono aggiunti, via via, dei suoi emendamenti. Soltanto all'articolo 10 le modifiche proposte dai fascisti e dai liberali sono ben 106.

L'ostruzionismo delle destre comincia a provocare le prime dure e violente reazioni da parte dei vari gruppi parlamentari. Ieri la presa di posizione del ministro Taviani ha suscitato un'ondata di proteste da parte di quasi duecento deputati della maggioranza in aula, parte del giornale. Le difficoltà della maggioranza a portare avanti questa battaglia parlamentare si fanno sempre più evidenti. Ancora nella notte tra giovedì e ieri, come nelle altre notti, è venuta una ondata di reazioni dei deputati della maggioranza (il numero legale: il numero c'è) dei deputati che rende valida la legge. Ma è questo che sta ad indicare il malumore e i disaccordi che vi sono tra i partiti e nei partiti del centro, e che si manifesta in una battaglia di questo tipo sulle regioni e denuncia una ancora scarsa volontà politica di chiarezza e di legge, che attua la legislazione, in tempo perché il Senato la approvi definitivamente entro la legislatura.

Al mezzanotte di ieri si era già ormai ad ottanta ore di seduta, dal momento che questa iniziò alle 16 di martedì. Il primo tentativo è stato respinto con otto voti a favore e due contro. Merzagora ha sferrato un attacco globale alla magistratura, al sistema dei partiti, all'industria di Stato e alle Regioni nello stile di Malagodi.

Riferendosi al caso di Sassari ha detto di non sapere «se in avvenire arresteremo più banditi o commissari di pubblica sicurezza»: «se la vita dei partiti politici sarà sempre affidata alle entrate precarie che turbano i rapporti tra gli enti che dovrebbero essere controllati ed i controllori: se si continuerà a ripartire i posti con criteri che guardano più alla tessera del partito che alle qualità intrinseche dell'uomo: se i debiti della finanza locale saranno destinati a raggiungere vette di rottura monetaria».

Con questo tono demagogico e qualunquistico Merzagora si è poi rivolto ai dirigenti dell'industria di Stato. Ha chiesto a Petrilli, Cefis e Aldo Sette, «tanto bravi e intelligenti», «se continueranno, dietro spinte soltanto politiche, a fabbricare anche produzioni che l'industria privata non riesce a vendere in Italia ma deve esportare ed aumentare, pertanto, gli imbarazzi di tutti quanti». Qui è palese un attacco all'Aifa-Sud che piacerà sicuramente ad Agnelli. E del resto Merzagora prosegue così: «Non sappiamo se l'iniziativa pri-

Manifestazioni e scontri con la polizia vengono segnalati anche da Oakland (dove il numero di arrestati al centro di reclutamento è salito a 10 mila), da Portland, nell'Oregon (dove la polizia ha dovuto intervenire con i fucili per rimuovere sei manifestanti auto-incatenatisi alla porta dell'ufficio di leva), da Buffalo (New York) e da altri centri.

Un clamoroso incidente è avvenuto a San Francisco, sul salottino Independence, che trasporta i governatori dei cinquanta Stati alle isole Vergini per la loro conferenza nazionale. Un telegramma-radiotelegrafico inviato dal presidente Johnson al suo uomo di fiducia, il texano Price Daniel, chiedeva che i liberali appoggiassero una risoluzione sul Vietnam, è finito per errore nelle mani di Ronald Reagan, governatore repubblicano della California e avversario del presidente. Il telegramma sollecitava una «discreta pressione» sui governatori repubblicani James Rives, dell'Ohio, e John Chafee, del Rhode Island, per rompere il fronte dei governatori d'opposizione che non vogliono sentir parlare della risoluzione johnsoniana.